

## La replica di Natta al Comitato centrale

# Rinnovare il partito per incidere sul futuro del paese



**Una forza socialista non può stare dentro la modernità solo per farsi trascinare. Bisogna guardare nel profondo dell'Italia e dell'Europa**

**Discutere per fare più chiarezza su ciò che abbiamo voluto dire e intraprendere a Firenze. Trarre la lezione delle cose: meglio a volte una scelta netta**

**La proposta di Occhetto: nessuna rottura di equilibri congressuali e nessuna forzatura verso particolari orientamenti**

Ritengo che lo sforzo compiuto in questi giorni, con una discussione ampia, schietta e senza diplomaziazioni, sia un fatto importante e positivo per il nostro partito.

Tanto più potrà essere positivo non solo per noi, ma per il movimento operaio, democratico, progressista, per la sinistra italiana di cui siamo tanta parte, se da questa presa di coscienza delle cause e dei motivi della sconfitta del 14 giugno da questo confronto serio e teso sulla politica e sulla stessa scelta di un vicesegretario verrà un impulso ad andare avanti nel chiarire, organizzare e sviluppare rapidamente la nostra risposta politica.

Siamo in una situazione in cui non ci sono consentiti attese, ripiegamenti e disimpegno. Lo stesso sviluppo della nostra politica in termini di prospettiva dipende molto da ciò che saremo capaci di fare oggi, dai fatti che sul terreno dell'iniziativa politica riusciremo a promuovere nelle prossime settimane.

C'è la questione della formazione del governo. Già nella relazione ho detto che tocca in primo luogo alla Dc e al Psi pronunciarsi, indicare intenzioni e volontà. Ma questo non significa certo che da parte nostra si debba restare in attesa o rinunciare a formulare delle indicazioni, a prospettare problemi di contenuto e soluzioni politiche alla crisi italiana. Per noi, che da Togliatti abbiamo imparato che politica e organizzazione debbono avere una coerenza profonda, è oggi necessario collocare il rinnovamento del nostro partito tra le condizioni generali che possono incidere sulla prospettiva del paese.

Anche di questa questione torneremo a discutere in Comitato centrale prima dell'interruzione dell'attività politica quando trarremo le somme del confronto politico. Occorre coinvolgere ora in questo passaggio il maggior numero di compagni cercando di stringere i tempi negli organismi direttivi a partire dai Comitati federali.

L'errore più grave che avremmo potuto commettere in questa circostanza sarebbe stato quello di una sottovalutazione, di una riduzione del colpo subito. Ma non meno grave sarebbe se nella ricerca dei rimedi, delle correzioni, delle risposte non fosse del tutto lucida la consapevolezza della forza e della funzionalità del nostro partito, dei doveri e delle possibilità che abbiamo.

Abbiamo l'energia, l'intelligenza, la forza per affrontare le grandi trasformazioni e gli sconvolgimenti che segnano i nostri tempi. Ma guai se ci dominasse la preoccupazione di ribaltare tutto per inseguire esclusivamente recuperi in tempi rapidi, guai se ragionassimo per schemi.

Abbiamo l'obbligo di capire perché abbiamo avuto una perdita pesante, di consensi, dopo quelle del '79 e dell'83, e, soprattutto, perché non abbiamo avuto capacità di attrazione, di conquiste e di voti nuovi (è il problema dei giovani, ma non solo quello).

Abbiamo però anche il dovere di non dimenticare che dobbiamo rispondere - e subito - a quella parte grande ed essenziale del nostro paese che ha avuto fiducia nel nostro partito, nelle sue proposte, nella sua azione, nella sua battaglia politica. Anche a chi ci ha votato magari criticandoci ma avvertendo che la possibilità di un rinnovamento della società italiana è ancora da affidare al partito comunista.

Questa forza non può essere considerata parte residuale della quota di consenso assegnatoci non si sa bene a quale momento della storia. Il problema non è quello di restituire qualcosa ad altri per una sorta di risarcimento storico. La questione essenziale per noi e per i socialisti è di crescere gli uni e gli altri. Se le somme complessive sono le stesse, o magari diminuiscono un po', né noi né i socialisti riusciremo a fare molto.

È necessario altresì il richiamo all'analisi e alla comprensione della realtà attuale, ai mutamenti e alle trasformazioni in atto che investono le società contemporanee in Occidente, ma anche ad Est.

Occorre in particolare riferirsi alla questione ormai centrale della risposta da dare all'offensiva capitalistica e neoliberalista di questo ultimo decennio. E di converso, come portare avanti un processo di rinnovamento e di trasformazione democratica se non si accetta che questo assetto sociale sia l'ultimo orizzonte concepibile della storia.

Quando ci riferiamo a questi problemi c'è il rischio che qualcuno pensi che noi vogliamo sfuggire o consolarci invocando difficoltà che non sono solo nostre ma anche delle forze di sinistra, dei movimenti operai, progressisti, dei socialisti, dei socialdemocratici, sia dell'area centro-nord europea sia di quella mediterranea. Anche per esse, infatti, mi pare venga ormai in chiaro come non sia sufficiente per una forza socialista stare dentro i processi di modernizzazione solo per farsi trascinare o gestirli. Ma a questa realtà occorre richiamarsi non solo perché si tratta di vedere chiaro, come dicemmo a Firenze, che ci sono ormai dei destini comuni e che noi dobbiamo riuscire ad operare su una dimensione sovranazionale. Tale richiamo significa soprattutto rispondere all'esigenza di guardare nel profondo dell'Italia, nel profondo dell'Europa per riuscire a capire e per fondare una critica corretta, persuasiva alla società attuale e per costruire delle strategie e delle prospettive vincenti. Sarebbe una sciocchezza far cominciare la nostra storia dal Congresso di Firenze. Non credo che dobbiamo espungere, da questo ripensamento, sui motivi di una perdita di forza organizzativa ed elettorale, la vicenda dell'ultimo decennio. Tra l'altro questo è stato uno dei temi fondamentali del lungo dibattito che abbiamo avuto tra l'85 e l'86 e che ha avuto poi sbocco nel Congresso di Firenze e nelle sue scelte fondamentali. Il richiamo all'ultimo congresso ha il significato di non rimettere continuamente in discussione le acquisizioni essenziali di una elaborazione politica e programmatica sulla quale a Firenze ci fu un accordo ampio, un anno fa, e che i compagni intervenuti hanno d'altra parte assunto - senza ritualismi - come punto di riferimento della nostra discussione, del nostro sforzo per riuscire ad andare avanti.

Gli interrogativi veri emersi dal nostro dibattito sono sostanzialmente due: in primo luogo che cosa non ha funzionato, e perché; in secondo luogo su quali punti, in questo periodo, ci sono stati, se ci sono stati, differenze e contrasti sulla linea generale del Congresso; se ci sono stati quindi offuscamenti, appannamenti, distorsioni e cedimenti. E infine su quali problemi oggi riteniamo sia necessario un chiarimento, non solo tra di noi ma nel corpo del partito, per uno sviluppo della nostra politica. Vorrei fare una prima considerazione: è bene non dimenticare quali vicende hanno contrassegnato questo anno, dal congresso ad oggi. Un anno in cui abbiamo avuto Cemobyl, le elezioni siciliane, una crisi nel Pentapartito,

uno scontro acuto per la direzione nella coalizione governativa.

Sono stati avvenimenti di portata diversa, ovviamente, ma che hanno inciso nelle nostre determinazioni. Per quanto concerne il pentapartito io credo che il nostro intervento, tentato nella crisi dell'estate '86, fosse un intervento che più ponderato, più equilibrato.

In questo anno a me sembra che nessuno dei compagni del gruppo dirigente abbia messo in discussione le scelte del congresso. Anche se non c'è dubbio che ci sono state singole dichiarazioni e prese di posizione che accentuavano uno o un altro elemento e che talvolta anche a me non sono sembrate condivisibili. E ogni volta abbiamo cercato di dirlo. Ma, al di là di inconvenienti episodici, l'essenziale è, oggi, impegnare il partito a discutere perché vi sia più chiarezza su ciò che abbiamo voluto dire e intraprendere a Firenze.

Schematicamente voglio indicare le questioni che mi sembrano più rilevanti, così come sono venute del resto emergendo anche dal nostro dibattito.

Primo: che cosa significa parte integrante della sinistra europea. Ciò che deve essere chiaro è questo: che abbiamo fatto una scelta politica, non una scelta organizzativa. Abbiamo affermato una volontà ed un impegno di essere una forza partecipe in Europa della lotta per una prospettiva progressista e di sinistra per dare un contributo nostro, autonomo, originale secondo le nostre capacità e secondo la peculiare identità del nostro partito. Noi siamo un partito che non appartiene in termini puri e semplici a tutta la tradizione del movimento comunista internazionale. Vogliamo essere nella sinistra europea dunque con la singolarità nostra, con la nostra caratterizzazione. Soprattutto su di una questione, che a me sembra

essenziale e che ci ha distinto anche in precedenti fasi da altre forze di sinistra. Voglio dire che noi siamo impegnati, e continueremo a esserlo, per i grandi obiettivi della redistribuzione del reddito, per una politica di equità e giustizia sociale. Ma, nel contempo, ci battiamo per un intervento nell'uso dell'accumulazione, che è poi il grande tema della programmazione e del rapporto tra programmazione e mercato.

Secondo: significato, portata dell'alternativa, rapporto con il partito socialista e, aggiunto, con le altre forze politiche. Giustamente si è rivelato che nel nostro dibattito è rimasta troppo in ombra la Democrazia cristiana e la questione del rapporto con il mondo cattolico.

Per una politica e prospettiva di alternativa è centrale, senza dubbio, il problema del rapporto tra le forze di sinistra, ma è altrettanto chiaro che ci sono altri interlocutori, altre forze con le quali questa politica deve fare i conti e deve guadagnare terreno.

Il dato essenziale della linea affermata nell'ultimo congresso è che abbiamo liberato la politica di alternativa dai residui di egemonismo pregiudiziale. Abbiamo affermato una idea di coerenza tra un progetto, un programma politico e la costruzione di uno schieramento sociale e politico, ed una idea di intesa sulla base di una sfida, di una competizione aperta. Questa nostra proposta non ha avuto il consenso necessario per divenire nell'immediato una possibile soluzione di governo. Dire questo non significa che questa nostra proposta e la battaglia su di essa non è servita a nulla solo per il fatto che una maggioranza politica non si è coagulata. Quello che abbiamo fatto in questo periodo ha inciso nella realtà politi-

ca, nella dislocazione delle forze.

Certo noi abbiamo perduto dei voti. Ma io credo che anche determinati mutamenti di valutazione, di indirizzo in altre forze politiche - mi riferisco anche al partito socialista - non siano estranei ai processi che la nostra politica ha aperto. Avrà una grandissima importanza - deve averla per noi - la Convenzione programmatica a cui dovremo andare per precisare le nostre scelte di fondo. Per porre anche su un terreno essenziale, concreto, la questione dei rapporti nella sinistra. E deve essere, certamente, un rapporto di cooperazione e di sfida innanzitutto con il partito socialista sulla politica economica e sociale e su quella delle riforme istituzionali.

Quello che dobbiamo avere ben presente e chiaro è che le posizioni dei diversi campi non sono vicine. Anche rispetto a questi elementi nella campagna elettorale non abbiamo barato al gioco. Non è vero che abbiamo ridotto l'alternativa ad una ipotesi di schieramento, alla somma dei partiti. Abbiamo riaffermato posizioni che sapevamo essere diverse, in polemica anche con quelle del partito socialista. Ora nessuno di noi può avere dubbi sulla esigenza dell'unità delle forze di sinistra; come non vogliamo rivendicare primati ed egemonie così non intendiamo seguire delle linee di accodamento. Vogliamo il confronto sui contenuti, senza oscurare le ragioni della nostra critica alla linea del Psi vogliamo una ricerca di convergenza e di unità sulla base di discriminanti chiare fra una politica di impronta moderata ed una politica di segno progressista.

Su una ultima e decisiva questione, quella del partito, io traggio dalla discussione due conclusioni: una è la conferma a non rinuncia-

re a ciò che per noi è stato essenziale nella forma partito, l'altra è che dobbiamo pensare ancora più a fondo di quanto non abbiamo fatto fino ad ora a cosa può e deve essere una grande associazione politica volontaria per scopi concreti quale è il nostro partito.

Dobbiamo riuscire a rafforzare l'identità e la cultura politica del nostro partito in modo di essere in grado di dargli un grande respiro unitario. Io non ho dubbi: il partito deve essere un organismo politico unitario, nel riconoscimento e sul fondamento del pluralismo, della libertà, della laicità.

Sulla trama della relazione, del dibattito, di queste sommarie considerazioni, mi pare che noi possiamo organizzare il dibattito che deve portarci a delle conclusioni nel prossimo Comitato centrale. In quella occasione dovremo definire anche in un documento politico la valutazione della vicenda elettorale e soprattutto una indicazione di prospettiva, di lavoro, di impegno per il nostro partito.

Nel Comitato centrale abbiamo discusso molto sulla proposta che io ho fatto relativa alla elezione di un vicesegretario. E la discussione ha investito, mi pare, tre ordini di questioni. Il significato politico, il metodo, i tempi.

Voglio dire subito che non è possibile accettare interpretazioni tese ad affermare che con questa proposta si voglia perseguire una qualche rottura degli equilibri politici del congresso, né si è mirato a forzare in una particolare direzione l'orientamento e l'indirizzo della nostra politica.

Considerazioni, rilievi e critiche di questo tipo non mi pare abbiano un fondamento serio e non sono ben comprensibili, se si tiene conto che il compagno Occhetto ha avuto una parte rilevante nella elaborazione delle Tesi congressuali. Non mi pare d'altra parte che contrasti e dissensi significativi si siano verificati sulla valutazione e la conseguente lezione da trarre dal voto. Voglio dire schiettamente quanto ho già affermato in direzione: ritenevo da tempo che questa esigenza fosse matura; io stesso, personalmente, l'ho avvertita come un bisogno reale. Né si è trattato di una sorpresa. Sin dal febbraio scorso in una riunione della Commissione centrale di controllo si discusse di questa eventualità. Si diffusero allora e, più recentemente, sulla stampa, indiscrezioni, spesso del tutto infondate, su ipotesi diverse.

Non ho certo voluto affrettare i tempi per tagliar corto a campagne di questo tipo ma neppure ho ritenuto di farmi condizionare e impacciare rispetto ad una scelta che mi è parso giusto proporre per delle esigenze non rinviabili di rinnovamento che venivano e vengono dal partito.

Anche personalmente ho valutato, nel momento in cui ho avvertito che il peso continuava ad essere sulle mie spalle, che una corresponsabilità più esplicita e precisa potesse agevolare il mio compito.

I metodi sono determinati anche dalle urgenze. Non capisco perché avremmo dovuto avere prima un chiarimento politico e dopo compiere scelte di responsabilità. Ciò avrebbe avuto un senso se il compagno Occhetto avesse rappresentato un indirizzo particolare, un orientamento diverso da quello generale su cui ci muoviamo. Ma non è così. Non abbiamo bisogno di operare svolte, ma scelte politiche e programmatiche rilevanti. Ritengo, cari compagni, di aver seguito un metodo corretto, di aver posto nel modo dovuto il problema nella direzione. Ho maturato la convinzione che il sistema delle consultazioni spesso lungo, deflagante non possa essere preso a modello. E non vedo proprio nulla di scorretto nell'aver posto questa questione in direzione in modo diretto. Senza dubbio si tratta di una scelta rilevante qual è la designazione di un vicesegretario. Ma di questo si tratta, non di una investitura, ma dell'affidamento di una funzione di corresponsabilità più netta di quella che poteva esserci fin'ora nel compito del coordinatore e di una più aperta messa alla prova. Nessuno può pensare, non io certamente, che ciò esaurisca ogni problema di riorganizzazione, di razionalizzazione del centro del partito, delle sue strutture e del suo gruppo dirigente. Nel prossimo Cc avanzaeremo proposte specifiche delle quali nella relazione ho dato solo indicazioni di massima. Vi è l'esigenza di una maggiore distinzione tra compito di governo nelle istituzioni e compiti di governo del partito, di snellimento negli organismi dirigenti, di maggiore capacità operativa soprattutto dell'organismo esecutivo. Io credo che la sede più idonea per un esame, una predisposizione delle soluzioni che riteniamo necessarie sia la direzione del partito.

In conclusione mi preme dire questo: ho cercato, dal giugno del '84, di ispirare tutto il mio lavoro ad una esigenza che ho considerato preminente su tutto in quel momento e anche successivamente. E cioè l'esigenza di ricondurre ad unità, difendere l'unità del partito, del suo gruppo dirigente, di corresponsabilità, di lavoro comune delle forze essenziali del partito. E per questo fine, che ho sentito e sento acutamente, ho operato perché vi fosse l'espressione più ampia, libera, delle posizioni, delle idee nel partito. Ho cercato, per quello che stava in me, di determinare condizioni che permettessero il confronto più ampio e più aperto possibile. So anche che mi possono essere molti rilievi a questo proposito, che tutto questo può aver comportato un qualche deterioramento per la tempestività e anche per la fermezza nell'opera di direzione; magari può anche aver consentito qualche inconveniente per quello che riguarda il ruolo e anche l'immagine del segretario del partito.

Io voglio ribadire che da parte mia non ho nessuna intenzione di cambiare questo orientamento, questo spirito, questo metodo. Io non sono un teorizzatore della pratica delle maggioranze e delle minoranze, anche se sono del tutto convinto che quando insorgono delle divergenze, delle diversità di valutazioni politiche, è preferibile la chiarezza. Sono dell'idea di votare, nella direzione, nel Comitato centrale, ogni volta che è necessario. Ma se in questo caso non c'è stato o non ci sarà un accordo io voglio dire che questo a mio parere non può significare, non significa certamente per me, che è insorto un contrasto o una rottura che investe la politica o che investe in questo momento le responsabilità dei compagni. Io ho sentito quello che ha detto il compagno Napolitano, ho sentito quello che ha ripetuto anche il compagno Tortorella, della loro disponibilità, ma ho sentito anche altri compagni, anche tra i più giovani, e certo questo vale per tutti. Io credo che più che mai noi dobbiamo fare uno sforzo per l'unità nella chiarezza, nella corresponsabilità e per l'impegno pieno in questo passaggio difficile delle energie migliori che abbiamo costruito in lunghi anni, nella storia e nelle lotte del nostro partito.

# Gli altri interventi al Comitato centrale

Mario Santostasi

Si è parlato del voto meridionale - ha rilevato Mario Santostasi della Direzione, segretario regionale in Puglia - ma tale voto non può essere archiviato - come ha fatto per esempio Enzo Forcella - come un'area particolarmente inerte e conservatrice del voto nazionale, per il maggior aumento della Dc, il minor incremento del Psi, la mediocre prova dei verdi e la minore flessione nostra. Non solo noi, ma anche i molti autorevoli di ispirazione diversa, hanno indicato nel Mezzogiorno una prova del fallimento del pentapartito, e rilevato l'approfondimento quantitativo e qualitativo del dualismo.

Lo spostamento verso il centro e verso i partiti di governo, che non ha riscontrato nel risultato nazionale né in quello del Nord, è da ritenere un consenso attivo, un premio consapevole a una qualità riformistica del pentapartito? Una risposta positiva striderebbe non solo con le analisi della realtà meridionale, ma con l'evidenza dell'esperienza. Chiunque abbia visto questa campagna elettorale sa che tutti i partiti di governo e soprattutto il Psi hanno abbandonato qualunque ambizione di parlare alle forze moderne e vitali del Mezzogiorno, e hanno fatto funzionare con inedita spregiudicatezza le leve del potere soprattutto verso i ceti popolari e le aree più disagiate. Di altro, dunque, si tratta. Quello che viene raccolto è l'effetto, il risultato politico dell'approfondimento e dell'estensione della dipendenza negli strati giovanili, operai, popolari. Ma anche del riflusso di quei ceti nuovi e urbani che ancora nel '83 avevano alimentato la caduta secca della Dc e una crescita di voti del Psi e dell'area laica. Persino la risposta al miraggio di una modernizzazione, per quanto illusoria, si affievolisce e cambia disegno.

Del Mezzogiorno appare dunque più chiaro che il voto non contiene una soluzione delle contraddizioni centrali dello sviluppo, ma contiene le condizioni non solo di una nostra sconfitta, ma di un arretramento della sinistra. Per certi versi il voto meridionale appare l'altra faccia del successo al nord di certe liste localiste e razziste, per l'effetto comune di una divisione profonda del paese. È un processo che si è accumulato negli anni, quando si andavano concentrando al nord la gran parte dei processi di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spornoidi di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare era più alta.

Dal referendum sulla scala mobile perduta una nostra rimozione della domanda di sviluppo diverso che era contenuta dentro quel 51% del voto si nel Mezzogiorno. Dunque, se c'è pericolo di «sindrome francese», esso non riguarda solo il rischio di una chiusura elitaria di smarrite l'ispirazione più alta, unitaria, nazionale e meridionalista del Pci. Qui appare più chiaro l'effetto e il peso dell'offuscamento di una prospettiva di cambiamento e più chiaro il ritardo nostro nell'analisi dei processi e nella definizione di obiettivi programmatici, l'impossibilità in tali condizioni di far leva sulle contraddizioni di una fase di controffensiva moderata, di suscitare, di raccogliere, spostare forze reali dietro una prospettiva di alternativa; il ritardo nel sospendere il rinnovamento del partito meridionale sul filo di una prospettiva di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spornoidi di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare era più alta.

Qui, dopo Firenze, non abbiamo camminato. Qui c'è stata sottovalutazione e ritardo. Di qui, in primo luogo, occorre partire anche per ricostruire un rapporto a sinistra. E su questo bisogna anche condurre la verifica e la selezione dei quadri. E da qui ricavo che il necessario rilancio del processo unitario (che è il pericolo di smarrite l'ispirazione più alta, unitaria, nazionale e meridionalista del Pci. Qui appare più chiaro l'effetto e il peso dell'offuscamento di una prospettiva di cambiamento e più chiaro il ritardo nostro nell'analisi dei processi e nella definizione di obiettivi programmatici, l'impossibilità in tali condizioni di far leva sulle contraddizioni di una fase di controffensiva moderata, di suscitare, di raccogliere, spostare forze reali dietro una prospettiva di alternativa; il ritardo nel sospendere il rinnovamento del partito meridionale sul filo di una prospettiva di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spornoidi di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare era più alta.

Qui, dopo Firenze, non abbiamo camminato. Qui c'è stata sottovalutazione e ritardo. Di qui, in primo luogo, occorre partire anche per ricostruire un rapporto a sinistra. E su questo bisogna anche condurre la verifica e la selezione dei quadri. E da qui ricavo che il necessario rilancio del processo unitario (che è il pericolo di smarrite l'ispirazione più alta, unitaria, nazionale e meridionalista del Pci. Qui appare più chiaro l'effetto e il peso dell'offuscamento di una prospettiva di cambiamento e più chiaro il ritardo nostro nell'analisi dei processi e nella definizione di obiettivi programmatici, l'impossibilità in tali condizioni di far leva sulle contraddizioni di una fase di controffensiva moderata, di suscitare, di raccogliere, spostare forze reali dietro una prospettiva di alternativa; il ritardo nel sospendere il rinnovamento del partito meridionale sul filo di una prospettiva di modernizzazione e il Mezzogiorno veniva abbandonato ai dinamismi spornoidi di forze marginali, o alle politiche straordinarie. Non si tratta allora, non si tratta soltanto, di non aver raccolto a sufficienza la protesta sociale, cosa anche vera. La sfida che non abbiamo saputo fronteggiare era più alta.

Confermo infine - ha concluso Santostasi - il consenso alla elezione di Occhetto a vicesegretario. Lo confermo prima di tutto nel merito avendo presenti le prove che egli ha dato negli ultimi anni. E lo confermo come segno e direzione di un rinnovamento politico che sarà domani l'impresa comune.

Guido Fanti

Nel partito c'è turbamento ma anche volontà di capire bene i motivi della sconfitta. Non mi pare però - ha detto Guido Fanti - che le risposte contenute nell'impostazione data a questa riunione del Cc siano adeguate. La proposta di eleggere un vicesegretario rischia anzi di spostare l'attenzione su aspetti nominalistici e di assetto interno mettendo in ombra i contenuti politici. Il dato politico essenziale del 14 giugno è il calo, superiore alla media nazionale, che subiamo nelle grandi aree metropolitane.

ne. Occorre ricercarne i motivi negli elementi nazionali della politica del Pci, del suo modo di essere, della sua «immagine». In particolare a Bologna il risultato elettorale per la prima volta mette in gioco la direzione comunista del Comune.

Questa omogeneità avviene perché c'è stato un appiattimento delle caratteristiche, delle peculiarità dei caratteri storici, economici e politici della realtà italiana. Oppure - come io credo - perché c'è un appiattimento, un livellamento della nostra capacità di iniziativa, del far politica, un piatto allineamento all'impostazione nazionale? Le fortune del Pci a Bologna e in Emilia si sono fondate sempre nelle diverse epoche storiche sulla capacità di fare politica ispirandosi certo alla linea nazionale, ma facendola vivere autonomamente nella iniziativa di massa e nella capacità di governo espressa a livello locale e regionale. Sono anch'io convinto che le scelte fondamentali di Firenze non debbano essere messe in discussione, ma chiarite e fatte uscire dall'ambiguità a cui ha corrisposto una pratica fatta di tatticismi e opportunismi. Così è avvenuto per la scelta che ha caratterizzato il dibattito congressuale - anche se ancora Cossutta dimostra di non averla compresa - di essere parte integrante della sinistra europea, ma che finisce per essere una stanza ripetitiva litania se non diviene motivo di iniziativa, di movimento, di realizzazione. Ma come possiamo muoverci su questo terreno se manteniamo separato, spesso contrapposto, il rapporto con i partiti socialisti e socialdemocratici, con i loro organismi europei e soprattutto con il Psi in Italia? Durante la crisi del pentapartito ci siamo caratterizzati per un attacco indistinto, spesso privilegiando quello al Psi, senza distinguere e senza cogliere il significato delle contraddizioni che si determinavano tra Dc e Psi.

I rimedi da prendere sono di ordine politico-organizzativo e di inquadramento, definendo innanzitutto gli obiettivi politici. Dobbiamo rinnovare il gruppo dirigente a tutti i livelli senza chiuderci nella difesa di posizioni di potere, senza personalismi, in un confronto aperto sulle scelte politiche. L'unità del partito si realizza e si rafforza non nel retico, richiami ma nel vivo della lotta politica. Per questo non sono d'accordo di nominare Occhetto vicesegretario perché è una proposta che contraddice questa necessità, crea pericolosi contrapposti e distorsioni al dibattito e precostituisce scelte di indirizzo politico, oltre che organizzativo, che vanno invece compiute attraverso e dopo il dibattito democratico nel partito.

Piersandro Scano

Emerge dalla discussione del Comitato centrale la consapevolezza del carattere cruciale che riveste questo passaggio nella vita del partito - ha affermato Piersandro Scano, segretario regionale della Sardegna, proseguendo con una analisi sulla reazione del partito alla sconfitta elettorale - il partito sta reagendo positivamente, ma c'è anche demoralizzazione, diffusa convinzione che la discussione si esaurirà in se stessa. Bisogna battere in breccia l'immobilismo. Sono indispensabili correzioni e novità vere, visibili nel programma, nell'azione politica, nella vita e nel funzionamento del partito, nei gruppi dirigenti. Sono quindi d'accordo con la proposta della direzione sui caratteri e i tempi del nostro dibattito. Non è necessario discutere di tutto, ritirarsi nei nostri accampamenti a meditare. Dibattito dunque ma insieme, subito, iniziativa. Il congresso di Firenze rimane il riferimento fondamentale.

Dalle urne non è uscito uno scenario politico ucraino, non si restaura il predominio politico della Dc, l'alternativa non esce di scena. Sarà il blocco moderato o saranno le forze riformatrici a guidare i processi? I giochi sono aperti. Ma, allora, su tre nodi fondamentali dovremo dimostrare una nuova e superiore capacità di pensiero e di scelta: programma, alleanze, partito. La ragione di fondo della sconfitta va ricercata, concordo con Natta, nell'immobilismo e nello stato critico del rapporto con la base sociale. Non siamo riusciti a raccogliere il disagio e la critica.

Bisogna però guardarsi da letture superficiali e della nostra caduta. C'è perdita di attrazione in tutto lo spettro sociale. Ad una quota crescente di elettori, in particolar modo giovani, è sembrato che la partita si giocasse a due e la nostra è apparsa una forza non spesa. L'arrogamento e la chiusura sono quindi agli antipodi di rispetto alle scelte da compiere. Quanto al partito, è indilazionabile una profonda riforma: posizioni nitide, organizzazione della azione, nella lealtà, nella obiettività delle decisioni. Ed è anche per questo che esprimo il mio assenso alla proposta dell'elezione del compagno Occhetto a vicesegretario. È una scelta che va fatta e va fatta ora come primo atto di rinnovamento ed anche come indirizzo di chiarezza. Il messaggio che parte da questo Cc non è di lacerazione o di scontro, è un messaggio di chiarezza e di trasparenza. Compiamo un passo avanti sul piano della vita interna. Urgono ora nuove regole per tradurre in forme moderne ed efficaci la nostra tradizione unitaria della quale dobbiamo salvaguardare il nucleo vitale, che costituisce una delle ragioni essenziali della nostra forza.

Cesare De Piccoli

In campagna elettorale, ha esordito Cesare De Piccoli segretario regionale del Veneto, hanno agito i messaggi forti della Dc e del Psi e su questi oltre alle contrapposizioni personali tra Craxi e De Mita, hanno agito la polarizzazione e l'antagonismo reciproco. La Dc con «Forza Italia» ha rilanciato un disegno fondato su valori tradizionali sui quali negare la diaspora del mondo cattolico e produrre un nuovo collaterale. Il Psi con «Cresce l'Italia» si è candidato a leader del processo di modernizzazione. È la mancanza di una proposta programmatica concepita in senso forte, che puni a conquistare la maggioranza a non aver reso credibile la proposta dell'alternativa. Sempre più la gente si chiede: perché il Pci al governo? Per fare cosa e con quali vantaggi rispetto alla situazione esistente? Ha fatto meno presa la riproposizione della tradizionale ideologia anticomunista. Si pone per noi, allora, la necessità di compiere alcune discrimi-

nanti programmatiche di fondo, ad esempio assumere fino in fondo le scelte dell'uguaglianza e dei diritti dei cittadini, superando la logica dell'egualitarismo tuttora presente ma che rischia di condannarci alla subalternità nei confronti dell'ideologia liberista. Si sono individuate nelle lacerazioni a cui è stato sottoposto il nostro insediamento nel mondo del lavoro, alcune delle cause principali della nostra sconfitta. La massiccia ristrutturazione dell'apparato produttivo non ha solo prodotto l'espulsione di quasi un milione di lavoratori, non ha allargato la base produttiva. È stata ridisegnata la mappa del potere del capitalismo italiano. Allora il problema non è solo più salario ma di ricostruire un potere dei lavoratori per far sì che la ricchezza prodotta venga più equamente redistribuita e soprattutto orientata ad allargare la base produttiva. Ecco perché ritengo che dall'analisi e dalla lettura delle nuove contraddizioni della società si debba precisare, questo sarà il compito della Conferenza programmatica, il progetto di cui il Pci è portatore, l'idea di società per la quale i comunisti chiedono il consenso impegnandosi a lottare quotidianamente. E su questo aprire un serrato confronto con tutte le forze di progresso a cominciare dal Psi per rilanciare la politica dell'alternativa. La campagna elettorale ha confermato la inadeguatezza di come il partito si rapporta con la società, soprattutto per il venir meno di un tradizionale sistema di collaterali con il quale il Pci in questo partito di massa ha mediato il suo rapporto con importanti componenti sociali. Per questo una riforma del partito si impone pena la perdita di alcuni suoi fondamentali, propri della concezione del partito di massa.

Mi preme, infine, sottolineare un punto. Nella vita del nostro partito i gruppi dirigenti si sono formati e ne sono stati quindi espressione, in passaggi fondamentali della sua politica. Si può ricordare «l'indimenticabile 1956» o altri analoghi passaggi importanti. Ora siamo ad un analogo bivio: in una società che cambia e che rischia di metterci in discussione o noi diventiamo davvero «parte integrante della sinistra europea» rinnovando le nostre idee e la nostra politica senza per questo compiere e chiudere una incongrua sul nostro futuro è ipotizzabile. Per questi motivi ritengo che sia necessario accelerare il processo di rinnovamento del gruppo dirigente.

Giuseppe Bova

Dopo il voto - ha detto Giuseppe Bova, segretario della Federazione di Reggio Calabria - è prioritario un immediato impegno esterno del partito. A chi preconizza il veloce declino del Pci dobbiamo ricordare che dieci milioni di voti non sono liquidabili con poche battute. Tutto ciò avendo piena consapevolezza però che è necessario, uno scatto, una risposta per dispiagare una vasta agenzia sociale e politica. Ciò per evitare rischi di ripiegamento e per dare risposte efficaci ai problemi che emergono dalla acuitizzazione delle distorsioni economiche, sociali e civili del nostro paese. Per questa via si dà una bussola chiara alla discussione nel partito.

Rimane un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato elettorale del Pci, anche se lo stesso pone con urgenza il dispiegarsi di un vasto movimento di rinnovamento. È un dato di fatto che il sistema dominante non è in grado di essere locomotiva dello sviluppo, e non è capace di trainare grandi forze e l'insieme delle energie produttive della nazione. Tutto ciò non viene offuscato dal risultato

lito degli operai e dei contadini. Ecco, è di un'intuizione come questa che abbiamo bisogno, un'intuizione che potrà nascere dando più ascolto alla società e a coloro che non sono dentro le mura della politica. Importante per la definizione di questo nuovo blocco sociale, sarà il ruolo delle donne. Il successo delle candidate comuniste dimostra che i risultati sono raggiungibili quando si parte da un'identità netta e definita. Le donne del Pci sono riuscite a fare un pezzo di programma del partito che non è rimasto lettera morta ed è diventato una cosa viva e aggregante. Un simile modo di muoversi è il primo passo sulla strada che tutto il partito dovrà percorrere per recuperare il terreno perduto.

**Fausto Bertinotti**

Attraverso i canali delle grandi innovazioni e i processi di riassetto del modello sociale - ha detto Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil - si è realizzata in questo decennio una vera e propria rivincita di classe, una offensiva borghese inedita. I tratti salienti sono quelli di un processo di portata storica che porta il segno di una dura egemonia borghese e di un modo di ciò che è il rischio di una «rivoluzione passiva», dentro cui può esserci il segno del nostro declino.

La nostra reazione è parsa non convincente, non visibile come riassuntiva di una logica «altra» da quella che si inverteva nei processi concreti. A quella ispirazione noi abbiamo opposto una sostanza inadeguata, che rivela l'esistenza di problemi politici e culturali non risolti riguardanti il nostro più intimo modo di essere. Dinamismo e innovazione, ovvero i caratteri più appariscenti della fase attuale, non possono occultare la necessità di saper leggere gli aspetti negativi. Anzi proprio dinamismo e innovazione possono contenere un segno negativo, quello della creazione di nuove disuguaglianze.

Come rispondiamo noi? Si è richiamato un rischio di arroccamento, ma io mi chiedo: dove, quando, in che modo tale rischio si è manifestato? Se c'è un rischio esso è piuttosto quello di un adattamento, di una inerente acquiescenza ai processi. I quali non hanno soltanto effetti per così dire materiali ma incidono sulla cultura, sui principi etico-morali, sul modo di pensare e di sentirsi di grandi classi sociali, sul rapporto che esiste fra gli uomini. È così che trovano spazio anche fenomeni di chiusura individualistica e corporativa, che può affermarsi la logica del «ciascuno per sé», che si manifestano mescolandosi a suggestioni di protagonismo ed a bisogni di riforma. Si rimescolano e si confondono i valori e anche i criteri di riferimento, sicché può avvenire che la voce del cardinal Martini giunga ai giovani con più efficacia della nostra, o che strati amici di forze lavoratrici possano ritrovarsi su posizioni dissimili dal passato.

È qui che nasce non soltanto la crisi del partito ma anche quella di rappresentanza del sindacato, la quale mette in discussione una questione più generale della democrazia nel paese. L'incapacità di dare una risposta adeguata alle attese che aveva suscitato creando una capacità contrattuale che era stata cancellata ha fatto sì che perfino la conclusione dei contratti sia stata in larga misura motivo scatenante di una forte e diffusa critica sociale. Non abbiamo saputo cogliere il tema del lavoro in tutta la sua complessità, modernità e valenza riformatrice, è appunto di tale contraddizione che ci parlano oggi fenomeni diversi, dall'Alfa ai Cobas. Il nostro intervento su questo tema decisivo è stato non soltanto inadeguato ma anche spesso sbagliato, perché abbiamo fatto del lavoro una merce di scambio, sacrificando il decisivo discorso sulla qualità del lavoro e su una sua diversa distribuzione ad un esercizio di contrattazione estranea e talvolta persino ostile al lavoro stesso.

Di fronte al sindacato c'è pertanto il compito di rilanciare una grande offensiva democratica e di un progetto di liberazione dei lavori, che sia all'altezza dei problemi del tempo nostro. Ma il sindacato non può farcela da solo, pur se è da reinventare il carattere autonomo della sua identità. Difendere l'autonomia non significa oggi più soltanto rivendicarla dal governo, dai padroni e dai partiti; va costruita l'autonomia per un progetto.

Nelle forme generali della politica ciò vale anche di più per il Pci. Se mi si chiedesse di dire, semplicemente, se l'atteggiamento del Pci ha bisogno di una correzione radicale o in senso moderato io risponderai: radicale. Ma ne sentirei tutta l'insufficienza. Intendo che anche qui c'è bisogno di una rigorosa definizione della nostra identità. Ciò che riguarda non soltanto il Pci ma, direi, tutti i grandi partiti ad insediamento operaio, i quali incontrano in Italia come in Germania ed in Inghilterra una simile difficoltà nel mettere in moto un nuovo blocco di forze rinnovatrici. Ma è questa, in Italia e altrove, la grande impresa che sta di fronte alle forze di sinistra. Il deperimento di un'ideologia forte può essere compensata solo da una identità riformatrice che poggi, da un lato, sui valori dell'equaglianza e della libertà e, dall'altro, su un programma fondamentale.

**Giancarlo Aresta**

Il voto del 14-15 giugno - ha detto Giancarlo Aresta - conferma una tendenza negativa di più lungo periodo, già messa in luce dal risultato elettorale dell'85. In due anni questi processi non sono stati sufficientemente contrastati; ed oggi è forte il rischio di dare un'impressione di ripetitività alle nostre analisi, frutto di una difficoltà perdurante ad approfondire la riflessione e di legare ad essa scelte politiche conseguenti. Oppure corriamo il rischio di alimentare dubbi più profondi su un periodo più lungo della nostra storia, in una discussione che accenta confusamente al proprio centro il tema della nostra identità.

Dobbiamo fare i conti, in verità, con i nodi non risolti del congresso di Firenze, con le persistenti ambiguità e con i limiti di cultura politica che ne hanno caratterizzato gli sviluppi nell'azione del partito. Tra questi limiti, per esempio, noto il segno di una persistente sovravalutazione delle contraddizioni politiche del pentapartito. È stata forte l'illusione di poter intervenire per determinare il superamento di una fase politica facendo leva sulle contraddizioni dei partiti ma in assenza di un blocco sociale alternativo alle politiche neoconservatrici di questi anni. Il pentapartito è, infatti, cosa assai diversa dal centro-sinistra. Il conflitto politico e il contrasto di disegni politici convivono in questo schieramento con l'omogeneità delle risposte alle crisi del paese.

L'attacco allo «stato sociale» - ha affermato Aresta - ha spesso messo in mora grandi esperienze di tutela collettiva di importanti bisogni

sociali attorno ai quali si erano costituiti veri e propri poteri democratici. Ed il tessuto democratico di autogoverno dei lavoratori nel sindacato è stato anche esso messo in mora colpendo per questa via la dialettica, il confronto tra le confederazioni e i processi unitari nel mondo del lavoro.

Sul voto in provincia di Ban (Pci -3%; Psi +0,3%; Dc +4,4%) la perdita è molto forte nella città e nei centri più grandi del Nord. Un risultato che arriva nel corso di un nostro sforzo di mobilitazione sui temi dello sviluppo. Dobbiamo, pertanto, procedere ad una verifica rigorosa del lavoro compiuto, ma anche della politica generale. Necessario analizzare i processi di crisi che investono il Sud. Quest'ultimo è un altro dei nostri limiti vistosi di questi anni. La questione meridionale si ripresenta nuovamente come una grande questione nazionale.

D'accordo sulla proposta della elezione di Occhetto a vicesegretario nel quadro di un più incisivo processo di rinnovamento del partito.

**Antonello Falomi**

Parlando delle strumentali polemiche che ci sono state sul sindacato, Antonello Falomi ha sottolineato che autonomo non può voler dire indifferenza. Semmai il problema è di riflettere sulla singolare inversione dei ruoli che ci ha visti in diverse situazioni giocare un ruolo di supplenza per turare le falle nel rapporto sindacati-lavoratori.

Quanto ai risultati elettorali - ha detto - è errato pensare che si sia perso quasi esclusivamente verso il Psi. Abbiamo perso anche verso la Dc e verso l'area della frantumazione localistica e protettoria e in qualche caso anche eversiva.

Ma il dato sociologico non basta. La forza di attrazione del Psi sta nella sua ambiguità politica; ha dato garanzie e rassicurazioni verso strade forti e privilegiate, ma ha raccolto anche consensi «progressisti» tra coloro che sono stati colpiti dalla politica pentapartito in nome della politica dei due tempi; prima i sacrifici e dopo l'occupazione, l'equità, la giustizia; o tra coloro che non accettano più che le dislunzioni della giustizia siano scaricate sui diritti dei cittadini.

Se questa analisi è vera, se ne può ricavare che «mancava» bisogno nel rapporto col Psi di un confronto-scontro. Ci sono terreni sui quali è possibile un linguaggio comune, altri in cui è necessaria la polemica. È sul terreno di una risposta moderna ai problemi di equità, giustizia e qualità della vita che si svilupperà la vera partita per la trasformazione del paese.

L'aver dato, come spesso è apparso, alla proposta di alternativa democratica una connotazione politicistica, financo numerica, ha finito per coprire l'ambiguità socialista, ha collocato il Psi fuori nell'area di sinistra, dando forza alla tesi socialista del «cambiamento possibile». È questa interpretazione tutta «schieramentista» della linea del congresso, proprio perché ha gettato un velo sulla pesante ambiguità del disegno craxiano, ha finito per portare non pochi elettori di matrice cattolica democratica (e non solo loro) a riflettere, in chiave, certo, di preoccupazione difensiva, sulla Dc. In campagna elettorale mi sono sentito dire da più parti, e la cosa è paradossale solo in apparenza, che Craxi è apparso più antidefinitario di noi e che De Mita a sua volta è stato più anticraxiano di noi. L'alternativa democratica non può non porci il problema di come impedire che settori di cattolicesimo democratico vengano catturati all'interno del disegno conservatore della Dc di De Mita. Oggi dobbiamo partire dai programmi, bisogna raggruppare l'insieme delle forze socialiste, laiche, cattoliche democratiche collocate sul fronte del cambiamento e del progresso.

**Anita Pasquali**

Può sembrare paradossale ma ritengo importante, in questa nostra riflessione, non perdere di vista l'analisi sulle due vittorie dell'84 e dell'85, perché anche quel 46% ottenuto nel referendum da soli è da considerarsi tale - ha detto Anita Pasquali - Nell'84 il successo alle europee non va attribuito solo all'emozione per la morte di Berlinguer, ma alla nettezza su due questioni fondamentali: la questione morale come grande questione nazionale, la battaglia per l'Europa di pace con l'azione verso gli altri Stati e la lotta ai missili. Nell'85 non è da considerarsi una sconfitta quel 46% di assenti nel referendum conquistati da soli, non caricando il referendum di ideologia, ma di emblematicità sulle questioni della giustizia e della libertà. Solo dopo - ha proseguito Anita Pasquali - quel voto è stato caricato, liquidandolo, di ideologismo. E invece ritengo che quella forza tanto faticosamente conquistata non abbiamo saputo farla rendere. La nostra subalternità è iniziata lì. Abbiamo subito un attacco alla autonomia del nostro partito, siamo stati sottoposti ad accuse per aver proposto il referendum con un attacco fortissimo alla legittimità del Pci, del suo segretario, tutti tendenti a dare fascino alle decisioni dei più forti, degli «efficienti», dei «moderni» e spesso da coloro che, in quanto sindacalisti, hanno tanto da imparare in fatto di autonomia.

Occorre quindi, anche tenendo conto di questi elementi, esaminare con serenità come ha fatto Natta la carenza di rappresentatività del mondo che guarda a noi e la carenza di progetto. Come, a partire dal 17° congresso, riusciamo a dare incisività alla sinistra riformatrice che ha senza dubbio nel Psi un punto di forza essenziale? È mancato a mio avviso in questo nostro dibattito una analisi adeguata sul voto alla Dc, massiccio e con una forte adesione dei giovani. C'è in questo voto oltre che rappresentatività dei ceti forti, clientelismo e solidità di potere, un concetto di solidarietà praticata (anche se demagogicamente) ma anche il fatto di vedere nella Dc un baluardo democratico possibile alle concezioni del potere «inquietante» spesso praticato dal Psi. Quando esaminiamo il modo di procedere sulla strada dell'alternativa democratica dobbiamo tenere conto anche di questo.

C'è infine una questione che trovo molto importante - ha concluso Pasquali - Abbiamo votato un disegno politico, ma anche sull'operato dei parlamentari. Assieme alla discussione sui gruppi dirigenti va aperto un confronto su come si reclutano i parlamentari e sul rapporto tra i nostri eletti e gli elettori. Critichiamo e giustamente il rapporto spesso clientelare esistente negli altri partiti. Ma pur sempre un rapporto esiste. Noi questo rapporto non lo abbiamo ancora individuato e praticato. Il vero referente del nostro deputato - mi scuso per la schematicità - diventano le segreterie delle federazioni. Questa è una situazione che va ribaltata e lo slogan delle donne lo anticipa

Guai se nella campagna elettorale non avessimo rilanciato nell'ambito dell'alternativa la questione morale come dato politico e fatto, per merito principale del segretario, le scelte quali quelle degli indipendenti di sinistra e delle donne. Specie quest'ultima è stata uno strumento importante di identificazione del Pci senza il quale il nostro risultato sarebbe stato più deludente. Le donne non sono state solo una sommatoria.

**Pancrazio De Pasquale**

Pancrazio De Pasquale ha detto che dalla discussione in corso non risultano ancora chiare le questioni focali su cui il partito debba essere interpellato lanciando segnali nuovi, adeguati alla gravità della sconfitta. Tali questioni dovrebbero essere due: la nostra identità strategica e collocazione politica, e il regime interno. Le scelte del congresso di Firenze vanno, si confermate, ma riesaminate criticamente alla luce del risultato. Partito della sinistra europea e alternativo alla Dc sono due caratterizzazioni intimamente collegate: non si può essere parte integrante della sinistra europea se in Italia si oscilla, ai più diversi livelli, nel rapporto con la Dc. La nostra critica al Psi non va per altro dismessa; ma va concentrata su comportamenti di questo partito che siano compromissori con la Dc e subalterni alle sue finalità egemoniche, senza revocare in dubbio la natura socialista del Psi. Alla luce dei fatti si può dire anche che è stato un errore di sottovalutazione aver considerato la conflittualità Dc-Psi in un primo tempo una scengittia strumentale e in un secondo tempo come una pura e semplice crisi di potere. Le radici di questo comitato sono più profonde e in sostanza simili, sono, non proprio identiche, a quelle del nostro antagonismo alla Dc. Il successo elettorale del Psi è del resto in massima parte dovuto alla sua capacità di sganciarsi fino alla rottura da una subalternità che nell'83 l'aveva visto perdere. Ed oggi dopo il voto, l'antagonismo alla Dc è per il partito socialista come per noi ragione di vita. Il nostro compito è di incalzare come forza protagonista ma non esclusiva di un processo di unificazione e di ricomposizione di tutte le forze di sinistra e democratiche. Ma incalzare significa per noi portare avanti alcune grandi opzioni alternative. In questo senso abbiamo bisogno allora di far chiarezza sulle grandi scelte programmatiche: dalla questione sociale alla riforma autonimistica dello Stato, alla questione morale e alla lotta alla criminalità mafiosa. Noi vogliamo che tutti i cittadini siano garantiti nei loro diritti e nelle loro libertà. Ma vogliamo anche potenziare gli strumenti di lotta al potere mafioso: non siamo riusciti a stabilire nella pubblica opinione un giusto equilibrio tra queste due esigenze. Nel dibattito accesi in Sicilia a proposito della direzione assunta dai voti di mafia, tale problema si pone in termini acuti: non è affatto vero che Martelli e i capi della mafia palermitana abbiano stipulato il patto di sangue. Né c'è stato un taglio dei rapporti storici tra la mafia e certa Dc. C'è stata invece la decisione unilaterale dei circoli dirigenti mafiosi di far manforte alla impostazione radical-socialista sui problemi della giustizia, nel tentativo di smantellare per questa via quel tanto di legislazione specifica contro la mafia conquistata a prezzo di dure lotte. Sulle questioni ambientali non è stato possibile comporre una sintesi accettabile tra la difesa delle rivendicazioni dell'abusivismo edilizio e la difesa del patrimonio naturale e storico. La prima ha prevalso sulla seconda. E non siamo certo apparsi il «partito dell'ambiente».

Riguardo alle questioni della vita interna del partito De Pasquale ha rilevato che sono le regole, i metodi che devono cambiare, non tanto le persone. La pratica degli accordi di vertice, dei risoggetti deve essere abbandonata. Non si tratta di una istanza di astratto democratico, ma di un'esigenza politica: il voto segreto deve diventare una regola non l'eccezione. A proposito della nomina di Occhetto ritengo anch'io - ha concluso De Pasquale - che tale proposta debba andare inserita nel contesto dei cambiamenti che saranno presentati da qui a un mese. Non no nulla in contrario dal merito al nuovo incarico di Occhetto. Ma non riesco a capire perché questa nomina debba essere estrapolata dal resto e temo che in questo modo tale decisione non assuma il significato innovatore che Natta e altri compagni le hanno attribuito.

quindi centrale la questione del programma e la nostra capacità di rendere con la Convenzione programmatica d'autunno chiare, forti e credibili le proposte per una trasformazione profonda dell'economia, della società e dello Stato. L'oggettività ci aiuti a chiarire lo scenario Cernobyl, metano, atrazina, nuovi regimi di sicurezza dentro e fuori la fabbrica, qualità della vita, ci rimandano tutto intero il rapporto produzione-salute-ambiente come trionfo inscindibile su cui costruire regole ed utopie per la liberazione umana. Questa capacità di pensare e progettare il futuro è il solo modo per riprendere, a partire da noi, la forza sulla sconfitta dolorosissima. Allora il nostro modo di lavorare, dirigere, discutere, assumere decisioni rapide e tempestive deve cambiare, liberandosi dalle unità fittizie e dall'immobilismo. Ciò non snatura il nostro costume né la nostra tradizione, ma ci abitua ad essere forti nella battaglia politica e nel confronto delle idee. In questo senso il prossimo Comitato centrale deve sciogliere fino in fondo i nodi della nostra organizzazione centrale e il rinnovamento dei gruppi dirigenti: solo così la proposta del vicesegretario diviene coerente e credibile con le scelte che ci accingiamo a compiere.

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divaricato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie.

E intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle acute ingiustizie sociali che esistono (pensioni, salario, lavoro). E sono forti anche nelle città accanto a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e contenuto all'alternativa, che ha favorito quindi la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico», che richiede certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due, i fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riesaminare anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divaricato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie.

E intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle acute ingiustizie sociali che esistono (pensioni, salario, lavoro). E sono forti anche nelle città accanto a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e contenuto all'alternativa, che ha favorito quindi la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico», che richiede certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due, i fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riesaminare anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

**Grazia Labate**

Condivido - ha detto Grazia Labate, responsabile della sezione Sanità - la relazione del compagno Natta, e l'affermazione di partire da Firenze per verificare fino in fondo come e in che modo abbiamo operato per affermare l'alternativa democratica. L'obiettivo di Firenze era un obiettivo: fare dell'autunno una stagione di lotte, ma così non è stato. Il problema non riguarda solo la «questione salariale» ma il nostro modo di ricollocare la questione del lavoro come questione centrale dello sviluppo, che chiede una più equa politica fiscale, una moderna politica sociale e previdenziale, nonché sicurezze sulle finalità di uno sviluppo che finora è apparso distorto.

L'attacco allo Stato sociale e alla condizione operaia quest'anno è stato particolarmente evidente, divenendo così sempre più difficile vivere ed esercitare i propri diritti soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane. Certo, abbiamo promesso in quest'anno diverse iniziative, tutte importanti, ma non è bastato. Non ce l'abbiamo fatta perché la sfiducia e l'appannamento della nostra identità, le ambiguità e le oscillazioni del nostro comportamento politico non ci hanno reso credibili. «Vi si rivede solo adesso in campagna elettorale», mi hanno detto quasi dappertutto. Ciò rimanda a riflettere su quel che per noi è vitale, fondante il collegamento costante e quotidiano, di massa con la realtà ed il complesso del corpo sociale, se vogliamo essere al tempo stesso opposizione e governo, progetto e alternativa.

Grande è dunque il compito che sta di fronte a noi, a questo 27%; che rappresenta una forte aspirazione al cambiamento. Diventa

quindi centrale la questione del programma e la nostra capacità di rendere con la Convenzione programmatica d'autunno chiare, forti e credibili le proposte per una trasformazione profonda dell'economia, della società e dello Stato. L'oggettività ci aiuti a chiarire lo scenario Cernobyl, metano, atrazina, nuovi regimi di sicurezza dentro e fuori la fabbrica, qualità della vita, ci rimandano tutto intero il rapporto produzione-salute-ambiente come trionfo inscindibile su cui costruire regole ed utopie per la liberazione umana. Questa capacità di pensare e progettare il futuro è il solo modo per riprendere, a partire da noi, la forza sulla sconfitta dolorosissima. Allora il nostro modo di lavorare, dirigere, discutere, assumere decisioni rapide e tempestive deve cambiare, liberandosi dalle unità fittizie e dall'immobilismo. Ciò non snatura il nostro costume né la nostra tradizione, ma ci abitua ad essere forti nella battaglia politica e nel confronto delle idee. In questo senso il prossimo Comitato centrale deve sciogliere fino in fondo i nodi della nostra organizzazione centrale e il rinnovamento dei gruppi dirigenti: solo così la proposta del vicesegretario diviene coerente e credibile con le scelte che ci accingiamo a compiere.

quindi centrale la questione del programma e la nostra capacità di rendere con la Convenzione programmatica d'autunno chiare, forti e credibili le proposte per una trasformazione profonda dell'economia, della società e dello Stato. L'oggettività ci aiuti a chiarire lo scenario Cernobyl, metano, atrazina, nuovi regimi di sicurezza dentro e fuori la fabbrica, qualità della vita, ci rimandano tutto intero il rapporto produzione-salute-ambiente come trionfo inscindibile su cui costruire regole ed utopie per la liberazione umana. Questa capacità di pensare e progettare il futuro è il solo modo per riprendere, a partire da noi, la forza sulla sconfitta dolorosissima. Allora il nostro modo di lavorare, dirigere, discutere, assumere decisioni rapide e tempestive deve cambiare, liberandosi dalle unità fittizie e dall'immobilismo. Ciò non snatura il nostro costume né la nostra tradizione, ma ci abitua ad essere forti nella battaglia politica e nel confronto delle idee. In questo senso il prossimo Comitato centrale deve sciogliere fino in fondo i nodi della nostra organizzazione centrale e il rinnovamento dei gruppi dirigenti: solo così la proposta del vicesegretario diviene coerente e credibile con le scelte che ci accingiamo a compiere.

**Piero Salvagni**

Dal voto nelle undici grandi città, superiori a trecentomila abitanti, emerge più chiaramente la nostra sconfitta ed i suoi connotati. Tutte le tendenze sono più marcate. Il Pci perde in maniera più marcata (ben 260mila voti, il 33,33% della sua perdita elettorale) e più consistenti sono i recuperi della Dc e l'avanzata del Psi. Tutti dati, eucari, al di sopra della media nazionale. Questa l'analisi di Piero Salvagni, che ha proseguito: se si esamina un ciclo più lungo, gli undici anni tra il '76 e l'87, il Pci perde 800mila voti. Ma, allo stesso tempo, la Dc resta ancora al di sotto del suo risultato di quell'anno: quindi il riequilibrio è avvenuto una battaglia per la giustizia sociale con quella della costituzione di movimenti per la qualità della vita, per la democrazia, per i diritti civili. La questione urbana, quindi, ha un effetto di trascinarsi enorme nella nostra vicenda elettorale. Nelle città si registra e si può verificare il più grande effetto delle nostre scelte politiche. Questo della questione urbana è però un intreccio fondamentale con scelte di indirizzo nazionale e non solo locali, che non abbiamo sempre colte anche quando governavamo le città. Il voto dell'85, in realtà aveva frenato la caduta, la sconfitta di oggi lo conferma.

Di questo bisogna chiedersi i motivi - ha proseguito Salvagni - ed uno di questi lo trovo nelle nuove forme in cui si è sviluppata l'economia e che ha divaricato il nostro sistema di alleanze. Si è creato quello che si inizia a definire un ceto medio finanziario di massa. La rendita finanziaria ha sfiorato anche i ceti popolari ed operai, costruendo una sottile alleanza tra questi e le classi finanziarie.

E intanto, accanto a questo, non abbiamo saputo portare avanti una battaglia sulle acute ingiustizie sociali che esistono (pensioni, salario, lavoro). E sono forti anche nelle città accanto a grossi fenomeni di contraddizioni trasversali (l'ambiente e lo sviluppo, ad esempio) per i quali non siamo riusciti a trovare una linea unificatrice, a far emergere la nostra proposta dell'alternativa collegata proprio a questi processi di complessità urbana al programma. Una difficoltà nostra a dare spessore e contenuto all'alternativa, che ha favorito quindi la posizione di rendita del Psi, in quanto l'alternativa si presenta abbastanza come una formula di schieramento senza possibilità di successo. Dobbiamo considerare quindi il fenomeno urbano come il campo di sperimentazione e di sviluppo del programma per l'alternativa. Occorre assumere la città come fenomeno «unico», che richiede certo anche il massimo di articolazione delle iniziative e delle scelte, ma che non consente più lo schema meccanico di interpretare le realtà urbane come corpi nettamente divisi in due, i fenomeni sono più intrecciati e complessi. In questo senso, tra le scelte e le misure di riorganizzazione del partito occorre riesaminare anche il modo attraverso il quale il centro del partito opera su questi problemi una direzione più efficace. Mi dichiaro d'accordo con la proposta di elezione del compagno Occhetto quale vicesegretario.

Condivido - ha detto Grazia Labate, responsabile della sezione Sanità - la relazione del compagno Natta, e l'affermazione di partire da Firenze per verificare fino in fondo come e in che modo abbiamo operato per affermare l'alternativa democratica. L'obiettivo di Firenze era un obiettivo: fare dell'autunno una stagione di lotte, ma così non è stato. Il problema non riguarda solo la «questione salariale» ma il nostro modo di ricollocare la questione del lavoro come questione centrale dello sviluppo, che chiede una più equa politica fiscale, una moderna politica sociale e previdenziale, nonché sicurezze sulle finalità di uno sviluppo che finora è apparso distorto.

L'attacco allo Stato sociale e alla condizione operaia quest'anno è stato particolarmente evidente, divenendo così sempre più difficile vivere ed esercitare i propri diritti soprattutto nelle grandi concentrazioni urbane. Certo, abbiamo promesso in quest'anno diverse iniziative, tutte importanti, ma non è bastato. Non ce l'abbiamo fatta perché la sfiducia e l'appannamento della nostra identità, le ambiguità e le oscillazioni del nostro comportamento politico non ci hanno reso credibili. «Vi si rivede solo adesso in campagna elettorale», mi hanno detto quasi dappertutto. Ciò rimanda a riflettere su quel che per noi è vitale, fondante il collegamento costante e quotidiano, di massa con la realtà ed il complesso del corpo sociale, se vogliamo essere al tempo stesso opposizione e governo, progetto e alternativa.

Grande è dunque il compito che sta di fronte a noi, a questo 27%; che rappresenta una forte aspirazione al cambiamento. Diventa

**Luigi Mombelli**

Per ragioni di tempo, tralascio le questioni sollevate dal voto per affrontare specificamente la proposta di Natta, che ha fatto il centro alla periferia - ha detto Luigi Mombelli, segretario della Federazione di Varese - E concordo anche sull'opportunità di dare un segnale forte al partito e alla pubblica opinione in questo senso. Sinceramente prima dell'inizio del Cc non avevo dubbi che questo sarebbe avvenuto a conclusione della discussione politica come sbocco naturale. Mi ha colto quindi di sorpresa la proposta di nomina a vicesegretario di Occhetto, non tanto per la procedura, che tuttavia non può essere definita rigorosa, quanto per la questione politica che evoca. Non si tratta di formalismi. Nella nostra tradizione, mi pare, ogni misura organizzativa è sempre venuta a seguito di una discussione politica. Se si voleva dare subito un segnale, bastava annunciare in questa seduta che nel prossimo Cc si sarebbe proceduto a un riaspetto del gruppo dirigente. C'è un'altra questione, tuttavia, che mi mette ancora e più in imbarazzo: questa proposta isolata fatta a monte della discussione costringe di fatto a discutere sulla base di un solo elemento e costringe a schierarsi, come già avvenuto in Direzione, nel Cc. E potrà avvenire nelle federazioni su una questione molto delicata e su un compagno. Non mi si risponda che non si può sempre cercare l'unanimità che ha fatto il suo tempo. Io dico che una cosa è la ricerca esasperata dell'unanimità, altra cosa è un'azione che spinge a schierarsi sulla vicesegreteria e non su singole questioni di programma. Se la proposta per la nomina di Occhetto fosse stata inserita nel contesto delle misure complessive di riaspetto del gruppo dirigente, il problema non si sarebbe posto in questi termini.

Mi scusi Natta, ma io vedo qui una logica rischiosa che di fatto ci spinge verso un regime autoritario. Siccome io ritengo che un tal regime sarebbe distruttivo per un partito come il nostro, con la sua storia, la sua tradizione, il suo costume, non mi sento in tutta coscienza

quindi centrale la questione del programma e la nostra capacità di rendere con la Convenzione programmatica d'autunno chiare, forti e credibili le proposte per una trasformazione profonda dell'economia, della società e dello Stato. L'oggettività ci aiuti a chiarire lo scenario Cernobyl, metano, atrazina, nuovi regimi di sicurezza dentro e fuori la fabbrica, qualità della vita, ci rimandano tutto intero il rapporto produzione-salute-ambiente come trionfo inscindibile su cui costruire regole ed utopie per la liberazione umana. Questa capacità di pensare e progettare il futuro è il solo modo per riprendere, a partire da noi, la forza sulla sconfitta dolorosissima. Allora il nostro modo di lavorare, dirigere, discutere, assumere decisioni rapide e tempestive deve cambiare, liberandosi dalle unità fittizie e dall'immobilismo. Ciò non snatura il nostro costume né la nostra tradizione, ma ci abitua ad essere forti nella battaglia politica e nel confronto delle idee. In questo senso il prossimo Comitato centrale deve sciogliere fino in fondo i nodi della nostra organizzazione centrale e il rinnovamento dei gruppi dirigenti: solo così la proposta del vicesegretario diviene coerente e credibile con le scelte che ci accingiamo a compiere.

di avallare questa logica e di dare questo segnale alla mia federazione. Naturalmente la mia valutazione prescinde dall'opinione che ho di Occhetto, per il quale noto una stima sincera e di cui ho anche apprezzato l'intervento di questa mattina. Mi spiacerrebbe essere messo nella condizione di non poterlo votare.

**Maurizio Ferrara**

Su due scelte del congresso di Firenze - ha detto Maurizio Ferrara - l'iniziativa del Pci è stata debole e incerta: la collocazione internazionale e l'alternativa alla Dc. C'è stato un cedimento - che in altri tempi si sarebbe definito «opportunismo» - di fronte alle difficoltà poste da queste scelte. I malumori della base, la difesa di una identità storica alla luce di una cultura politica minoritaria, hanno finito per affermarsi come populismo e settarismo. Il gruppo dirigente ha ceduto politicamente contro il nuovo radicalismo provocando danni molto seri. Si è trattato di un comportamento ambiguo e accomodante che non ha pagato nemmeno elettoralmente perché ha generato confusione, incertezza, distacco dalla sostanza politica del congresso.

Ora occorre cambiare rilanciando le due posizioni decisive di Firenze. Per quanto riguarda la collocazione internazionale dobbiamo fare i conti con la sinistra europea e quindi con le sue strutture, in particolare l'Internazionale socialista, respingendo ogni tentazione o offerta di tornare a parlare in chiave di «movimento comunista»: la scelta di Berlinguer su questo piano deve restare un punto fermo e irrevocabile.

Per quanto riguarda l'alternativa dobbiamo decidere: perché questa prospettiva resti aperta occorre dare, nel partito una battaglia seria sulla questione socialista e sulla questione comunista. Vanno superate antiche lacerazioni e va superata una certa tradizione comunista, quella integralista, se vogliamo rendere credibile e non propagandistico il nostro pluralismo. Certo, senza il consenso della base, questa proposta non passa. Ma il consenso dobbiamo conquistarlo senza cedimenti alle culture e subculture minoritarie. Prima o poi dovremo - ad esempio - dire con coraggio al partito che in attesa di un governo di alternativa occorre renderci disponibili per discutere programmi di governo per le riforme con il Psi e i laici di sinistra. Dobbiamo anche tenere aperto il tavolo istituzionale e un nuovo tavolo per le riforme, per lo sviluppo. O si imbocca questa strada oppure Firenze sarà irrevocabile sulla carta, ma resterà lettera morta nella pratica.

Sulla questione del vicesegretario non mi ha convinto il metodo che è stato seguito di investire così, su due piedi, il Comitato centrale, posto non dinanzi a un problema ma di fronte a una tormentata decisione della Direzione da prendere o lasciare. Non mi sembra un buon segnale in materia di rinnovamento continuare a mettere il Cc di fronte a fatti compiuti. Prendere atto con dispiacere di questa forzatura negativa e ne traggo le conseguenze. Poiché su decisioni di questo tipo la forma è sostanza politica non voterò per la proposta.

**Lina Fibbi**

Lina Fibbi ha esordito rilevando che occorrono misure straordinarie tenendo conto dei risultati elettorali, ma anche dello stato del partito. C'è un grande malessere tra le nostre file. Un malessere che dipende, però, solo in parte dal risultato elettorale, e che per gran parte era preesistente. La mia preoccupazione è aumentata - ha aggiunto Lina Fibbi - dopo alcuni interventi a questo comitato centrale, nei quali non si registrano abbastanza autocritiche. È mancato, mi pare, un esame circostanziato delle nostre perdite da parte dei compagni più direttamente interessati alle diverse realtà e quindi da ritenere responsabili di come le cose sono andate.

Non voterò contro la proposta di Occhetto. Ma mi pronuncerò solo quando avrà visto il nuovo assetto generale del gruppo dirigente. Contemporaneamente alla proposta dell'elezione del vicesegretario io ritengo che avremmo dovuto, infatti, annunciare altre misure. Per esempio, ritengo che i compagni che saranno chiamati alle responsabilità dei diversi settori di lavoro debbano dedicarsi esclusivamente a tali attività: attualmente la quasi totalità dei responsabili e spesso anche i vice responsabili dei diversi settori sono parlamentari. A proposito del «rinnovamento»: in questi anni abbiamo cambiato molto, quasi tutti i membri della segreteria del partito e con molta frequenza vengono sostituiti i segretari delle federazioni. Abbiamo rinnovato ogni volta i gruppi parlamentari. Tra gli argomenti della nostra riflessione assume una importanza centrale la questione giovanile. Lo sforzo della Fgci è importante. Però l'impostazione della campagna elettorale della Fgci ha ruotato attorno a una parola d'ordine che ritengo qualunquistica: «La riforma della politica». Esiste davvero una «politica» in astratto? C'è la politica del padronato, della Dc, del Pci. Bisogna sapere distinguere; non mettere sullo stesso piano.

Nelle nostre liste elettorali e nei gruppi dirigenti rievoca la scarsità o addirittura l'assenza di compagni provenienti dalla classe operaia. Da anni non eleggiamo in questo Comitato centrale un bracciante, un contadino; pochi gli operai. Non possiamo ritenere che questa situazione non avrebbe avuto ripercussioni ed effetti negativi. Ho letto le dichiarazioni di un segretario di federazione che dopo il risultato elettorale ha invocato la necessità di «tornare tra la gente». Ma tale proposito era già stato espresso dopo il risultato delle elezioni amministrative di due anni fa. Ha fatto bene allora Natta a porre nella sua relazione la questione della selezione dei quadri: in questi anni abbiamo portato avanti quadri che si rivelano spesso organicamente negati al rapporto con le masse e con la gente.

**Walter Tocci**

Dal voto emergono due fatti inquietanti, ha osservato Walter Tocci, della segreteria della federazione di Roma. Perdiamo in tutte le direzioni e da tempo: l'orientamento dei giovani ci dice che può instaurarsi un trend pericoloso. Non basta allora un elenco di spiegazioni particolari. Non basta dire: occorre una correzione politica. Negli ultimi dieci anni ne abbiamo

fatte di diverse ma abbiamo continuato a perdere. Né si può dire, come fa la campagna Fibbi, che non ci sia stato il lavoro capillare tra la gente; anzi, il nostro ruolo forte nella crisi di governo aveva dato slancio ai nostri militanti.

C'è qualcosa di più profondo che riguarda la nostra difficoltà di produrre politica nel senso di creare eventi politici che arrivino ai cittadini e costringano le forze a dislocarsi. Tutte le nostre linee di produzione - quella culturale, dell'organizzazione di massa, della tattica e del programma, si sono profondamente indebolite. I programmi, ad esempio, sono elenchi di cose di eguali importanza. Non abbiamo la capacità di far uscire da questi elenchi alcune vette che rendano riconoscibile il nostro paesaggio. C'è bisogno di alcune parole e messaggi forti che escano dalle politiche settoriali e diventino immagine generale del partito: le donne, la pace, il lavoro, la questione morale, l'innovazione di sistema.

Ho anche la sensazione che il nostro slogan - alternativa democratica - non funzioni più. Abbiamo bisogno di una parola d'ordine che parli dei nostri contenuti e della funzione nazionale che vogliamo svolgere nell'Italia di oggi, come facciamo ad esempio con l'«auterità».

Perché non siamo riusciti in quest'opera? È tempo di bilanci: in questi ultimi cinque anni, nel tentativo del rinnovamento, abbiamo più demolito che costruito. È vero siamo diventati un partito laico, ma senza identità politica. Una nuova identità è ancora da costruire, nell'ambito di una ricerca comune alla sinistra europea, con la nostra peculiarità e senza una supina adesione ad un astratto modello socialdemocratico che è anch'esso in crisi. Questo ha fatto il compagno Beitini nell'attivo della federazione. Mi premeva precisarlo per rispondere ad un'infondata polemica che il compagno Napolitano ha inteso fare su questo punto. Siamo diventati sì un partito più democratico ma le decisioni, ora, sono lente e confuse. Ecco il bilancio: mentre il Psi diventa più integralista e la Dc avvisa nuovi collettivismi il Pci è nudo nell'organizzazione di massa.

Dobbiamo dare inizio alla parte costruttiva del nostro rinnovamento, mettere in piedi il moderno partito riformatore. È un'opera lunga e complessa. Deve partire da un rinnovamento del gruppo dirigente. Questa è l'unica cosa che possiamo e dobbiamo fare nell'immediato, in modo che la nostra discussione non sia un'autoliquidazione ma una ripartenza. Riconosco questa preminenza nella proposta avanzata da Natta di eleggere Occhetto a vicesegretario e perciò la condivido. Per ripartire però non basta guardarsi dentro, ma occorre rituffarsi nella lotta politica a partire dai segnali più brucianti che il voto ci ha lanciato. I cattolici democratici che sono tornati a votare Dc ci hanno ricordato che abbiamo dimenticato la questione cattolica. I voti persi verso il Psi ci dicono che si apre una competizione con questo partito che non possiamo più giocare sulla difensiva. Si deve aprire anzi una sfida sulle riforme dell'Italia di oggi, una sfida che renderà più forte tutta la sinistra. Il voto ci ricorda però anche una questione istituzionale: l'opposizione è dentro il governo, e l'opposizione vera si disarticola in tanti rivoli. Così si intacca la distinzione tra maggioranza e opposizione che è il paradigma della democrazia occidentale. È giunto il momento di dare agli elettori la libertà di scegliere non solo un partito, ma anche un governo. Cambiare le regole non è una forzatura strumentale per realizzare un progetto politico, ma una via per cominciare a cambiare la politica.

**Antonio Tatò**

Approvo, senza riserve - ha detto Antonio Tatò -, relazione, analisi e proposte di Natta. Dei voti che abbiamo perduto, quelli che sono andati ai socialisti, vanno davvero considerati come manifestazione di una scelta riformatrice? Sono voti che premiano davvero la «modernità» di un Psi assimilabile ai socialisti e socialdemocratici europei e puniscono un Pci «passatista» e superato? Il craxismo avanzato è certo figlio anche dei nostri errori, ma è giusto affermare che l'avvenire e la funzione di una sinistra in Italia appartengono ormai a Craxi? La mia risposta è no.

Verso il Psi, in verità, bisogna muoversi con occhi aperti e senza ipocrisie. La forza attrattiva del Pci di Craxi sta nel fatto che esso presenta una peculiarità: quella di dare una risposta - per me insufficiente e pericolosa, ma una risposta - alle esigenze di «guida» e di «orientamento» che viene dalla nostra società e dalla nostra democrazia. Esso pone un problema di egemonia; ma non di una diversa egemonia sociale e di classe; si tratta, al contrario, di una diversa egemonia politico-partitica, di «palazzo». Craxi vuole cambiare la Costituzione per adeguarla al sistema che c'è, non vuole trasformare questo sistema perché companda alla Costituzione. Noi, invece, al congresso di Firenze abbiamo deciso di batterci per una «innovazione di sistema».

Il voto lasciato dalla diminuita capacità di iniziativa